

Storia politica di ETA e dei Paesi Baschi

Vivono per lo più isolati, viaggiano pochissimo, di loro si ignora quasi tutto. La stampa internazionale in genere si occupa di loro quando deve parlare di un'azione armata di ETA. Una realtà molto più complessa, invece, e ce la svela un affascinante e corposo saggio: *Storia politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi* di Giovanni Lagonegro.

SOLO TERRORISTI?

di Cecilia Sammarco*

Popolo misterioso, quello dei baschi, presente in Europa ancor prima del Neolitico, come testimoniano le pitture parietali delle grotte di Altamira e di Lascaux, eppure totalmente estraneo all'Europa. Uniti da una lingua che non assomiglia a nessun'altra, di certo non indoeuropea, che è inspiegabilmente sopravvissuta al passare dei secoli, alle contaminazioni, ai divieti, alle persecuzioni. Una lingua che è tutto, che incarna e segna l'identità di quelle sette province (le tre province del Paese Basco propriamente detto Biscaglia, Guipuzcoa e Alava; la Navarra, che è una comunità autonoma spagnola dotata di un proprio governo; e in Francia il Labourd, la Bassa Navarra e la Soule, che fanno parte del dipartimento dei Pirenei atlantici), che il popolo basco rivendica come propria patria autonoma. L'affinità dell'uomo basco con la sua lingua salta alla vista e all'udito, perché già il nome che l'uomo basco dà a se stesso significa possessore dell'euskara (persona capace di parlare l'euskara) e la parola Euskadi (il nome del popolo basco) significa la riunione politica degli stati di lingua basca. La storia della loro autonomia si basa sui "fueros", leggi generali di origine consuetudinaria e

* in *Avanti!* della domenica del 22 maggio 2005.

LA QUESTIONE BASCA

di Seba Pezzani*

Di quando in quando, forse meno spesso di quanto siamo portati superficialmente a pensare, il tranquillo tran-tran delle Province Basche viene squarciato dalla notizia della morte violenta di un membro della Guardia Civil o dalla esplosione di un ordigno dimostrativo di fronte a una caserma. Ed è così che la notizia rimbalza in tutta Europa, rammentando anche a noi italiani che, in un angolo dei Pirenei, esiste una questione territoriale ben più impellente di altri tentativi indipendentisti o federalisti che lacerano il Vecchio Continente. La "questione basca" è vecchia di secoli e affonda le radici nella storia della Spagna e della formazione dello stato unitario iberico nel 1492, con l'unione a tavolino del Regno di Castiglia e di quello di Aragona.

Considerato da molti antropologi il popolo autoctono più antico d'Europa, essendo preesistente rispetto alle migrazioni indoeuropee, quello basco sembra aver rivolto il proprio sguardo all'Atlantico e non tanto alla terraferma, mantenendo così inalterati, nei secoli, alcuni tratti etnografici che altrimenti sarebbero andati perduti o si sarebbero stemperati nella cultura ispanica dominante. Non a caso, i baschi sono i discendenti diretti dell'uomo di Cro-



* in *SatisFiction*, n. 2, 2008.

che erano fondate sulla concezione della vita e la cultura del Paese, in una sorta di reciproco rispetto con la Corona di Castiglia. Autonomia, ma non sovranità, ed è la storia della lotta per la conquista di questa sovranità e indipendenza, quella attraverso la quale ci conduce l'Autore per oltre seicento pagine. Storia recente che trova il maggior momento di simpatia internazionale durante la guerra civile, dopo il bombardamento di Gernika, quando i baschi tentarono una disperata resistenza al franchismo e non pochi di loro furono impegnati nella guerra contro Hitler, a fianco degli alleati. Salvo poi essere abbandonati a se stessi dopo la vittoria e l'inizio della guerra fredda.

Con la dittatura di Franco per il popolo basco iniziò un periodo di persecuzioni, che andavano dal divieto di parlare la propria lingua, alla chiusura delle scuole basche, al ritiro di ogni forma di autonomia, agli arresti arbitrari, alle torture, agli omicidi. Una persecuzione che fece

Magnon, vissuto nel Paleolitico superiore e primo rappresentante dell'Homo Sapiens in quella Europa che colonizzò circa 40.000 anni fa. Al pari della per molti versi analoga questione nord-irlandese, anche in questo caso sfugge ai più l'origine di una diatriba culturale che, nel corso della storia, si è trasformata in un vero e proprio conflitto civile, con manifestazioni di violenza a volte tragiche e, comunque, sempre di difficile accettazione. La nuova edizione del saggio *Storia politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi* in una veste grafica completamente rinnovata ma, soprattutto, in una edizione riveduta e notevolmente ampliata, consente a tutti di riempire questo vuoto storico. Anticipata dall'interessante introduzione dell'antropologo Luca Cavalli-Sforza, il saggio di Lagonegro fornisce una scrupolosa analisi storico-sociale della questione basca, dagli albori fin quasi ai giorni nostri. Partendo da quelli che sembrano gli assunti fondamentali per un'operazione di analisi storica in



Giovanni Lagonegro

Storia politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi

Introduzione di Luca Cavalli-Sforza

Premessa di Eva Forest

1a ed. in "l'Altra Storia 1", Giovanni Tranchida Editore 2005

f.to 24x16 - pp. 605 - euro 30,00

cod. Isbn (13): 978-88-8003-295-3

La storia di un'organizzazione armata che dal 1959, anno della sua nascita, non ha mai cessato di sparare; ieri una spina nel fianco del regime di Franco oggi della ancora troppo giovane democrazia spagnola.

Un'anomalia nel panorama politico europeo: l'organizzazione basca E.T.A. (acronimo di "Paesi Baschi e Libertà") è ed è stata al contempo un movimento di liberazione e il motore di un rinnovamento sociale i cui obiettivi sono strettamente intrecciati a quelli del suo popolo.

Una singolarità che trae alimento da una cultura quale quella basca, con radici antichissime e preindoeuropee, espressa da una lingua sopravvissuta ad alterne vicende storico-politiche che si fonda sull'orgoglio di un'identità nazionale salvaguardata nel corso dei millenni.

Una storia delle vicende di E.T.A. e dei Paesi Baschi che percorre un itinerario inconsueto e affascinante, dentro un cammino aperto, non ancora concluso.

L'autore, avvalendosi di un'accurata ricerca storica, unica nel suo genere per profondità, analizza in questo libro la nascita del movimento, il processo di Burgos, l'attentato a Carrero Blanco, la morte di Franco, la nascita dell'attuale sistema parlamentare, l'autonomia, i colloqui di Algeri, gli squadroni della morte voluti dal governo socialista di González, scandagliando con tenacia di grande storico un mondo ancora sconosciuto, cogliendone i caratteri salienti e confutandone i luoghi comuni. Una storia politica così ricca da essere anche storia del Paese Basco e del suo affascinante e indomabile popolo dalla lingua più antica d'Europa.

parlare il clero basco (che a differenza di quello spagnolo non aveva mai appoggiato Franco) di genocidio e contro la quale il tradizionale partito nazionalista (Pnv) era impotente. Da qui la nascita nel 1959 di ETA, acronimo di “Euskadi Ta Askatasuna”, il paese basco e la libertà, che mirava alla libertà di Euskadi, da ottenere con tutti i mezzi, compreso quello delle armi. Fu questo che ben presto caratterizzò quest’organizzazione e la rese famosa, anche se nei primi anni la violenza fu moderata e rispettosa delle vite umane, generando un movimento abbastanza generalizzato di simpatia e d’appoggio. I metodi di ETA non erano certo approvati da tutti, ma la loro causa e i loro fini sì. La sua lotta era lotta per l’indipendenza del Paese, ma era anche e soprattutto lotta contro la dittatura fascista di Franco. Il processo di Burgos, celebrato contro gli attivisti di Eta giudicati da un tribunale militare, si trasformò in una vera e propria denuncia contro i crimini del regime, dove gli imputati, i cui difensori venivano sistematicamente messi a tacere, chiamati alla sbarra, si trasformavano da accusati in accusatori, elencando torture e violenze. Una storia puntigliosa e una profonda ricerca quella condotta dall’Autore che va dalle origini del movimento e ne ripercorre le tappe salienti: l’attentato a Carrero Blanco, la morte di Franco, la nascita dell’attuale sistema parlamentare, l’autonomia, i colloqui di Algeri, le persecuzioni riavviate con il governo Aznar con la chiusura dei giornali e le brutalità della polizia. Ma ETA fu anche, e soprattutto nella sua seconda fase, un movimento rivoluzionario in difesa delle classi operaie, con un preciso programma socio economico. E è questo l’aspetto a cui Lagonegro dedica più spazio. Una battaglia “politica” che generò innumerevoli scissioni e divisioni, e che, se in un primo momento trovò un notevole consenso, progressivamente e con l’avvento della democrazia (e la recrudescenza degli attentati) ne provocò l’allontanamento popolare. Una storia che ha portato all’uccisione di oltre 800 persone in 35 anni, ma anche a innumerevoli arresti, deportazioni, torture e che costituisce ancora una spina nel fianco della democrazia spagnola. [s&l]

armonia con i principi delle democrazie occidentali, ovvero che la pluralità è uno dei grandi beni dell’umanità” (dall’introduzione di Cavalli-Sforza) e che non si possono giustificare “le scelte di quell’altro ramo dell’organizzazione che non ha esitato a seminare bombe nelle stazioni ferroviarie e a sparare raffiche di mitra contro treni carichi di turisti”, l’opera di Lagonegro offre le informazioni necessarie per inquadrare la questione basca nella sua completezza. Dalla dura repressione e dai tentativi di pulizia culturale messi in atto dal regime franchista, alle lotte sindacali, alla violenza inaudita degli anni ’70, con l’attentato che costò la vita a Carrero Blanco, Presidente del Governo spagnolo e braccio destro del generalissimo, alle timide concessioni fatte alla morte del caudillo. La stessa scelta di lasciare in euskara (la lingua basca) tutti i nomi delle località sottende un profondo amore per un popolo che ancor oggi vive con orgoglio l’identità di uno stato esistente solo sulla cartina della speranza. E forse nemmeno tutti i baschi ci credono più e qualcuno inizia ad accettare il concetto di una confederazione di province dotate di maggiore autonomia. Ma questa è un’altra faccenda. Quello che conta è finalmente avere l’opportunità di fare chiarezza in un quadro storico tutto sommato poco distante da noi ma pur sempre oscuro: quello di un paese nel quale l’euskara è una specie di “fossile linguistico” perpetuato da una conformazione geofisica di difficile penetrazione, con ripidi contrafforti montuosi alle spalle e il polmone dell’Oceano Atlantico dall’altra. Corredato da interessanti tavole e note bibliografiche (purtroppo in riferimento a opere principalmente in lingua straniera), il saggio si conclude con una intrigante ma sinistra appendice sulle torture applicate dalle forze speciali spagnole impegnate nella lotta ai terroristi dell’ETA. Un vademecum di nefandezze pari agli altrettanto agghiaccianti orrori di cui quell’organizzazione terroristica si è macchiata in un fazzoletto di terra che ha saputo dare i natali a grandi narratori, come Edorta Jimenez, Bernardo Atxaga e quel Joseba Sarrionandia che ancor oggi scrive nell’anonimato (leggasi “contumacia”) a cui le forze di polizia di Spagna e Francia l’hanno costretto. [s&l]